

**BRUNO IORIO**

## Dal Vajont e fino ad oggi

Sono nato a Chiari (Brescia) nel 1940. Dopo due mesi sono tornato nel paese d'origine di mia mamma, Peron di Sedico (Belluno). Nel 1963 ho vissuto la tragedia del Vajont, che oltre ad aver causato tanti morti ha distrutto diversi paesi a valle e a monte. Il primo Giugno di quest'anno andando a fare una gita a Cortina sono passato in quei luoghi, notando come sono stati ricostruiti e quanti soldi mal spesi per opere inutili pagate da noi mentre i ricchi di quel periodo avevano incassato dallo Stato parecchi miliardi arricchendosi due volte per la ricostruzione. Da allora ad oggi non è cambiato nulla. La classe politica riesce sempre a convincere gran parte degli italiani che i cosiddetti Comunisti sono la causa del debito pubblico italiano. Ho settant'anni e vivo, causa l'euro, con una pensione dimezzata per potere d'acquisto. Mentre negli altri Paesi le pensioni sono state aggiornate, questo paese, governato da gente incapace e disonesta, fa vivere gran parte di noi pensionati in condizioni di povertà. Chiedo a voi di continuare la battaglia contro questa classe dirigente incapace di governare questo nostro bel Paese popolato da gente povera ma onesta.

**MARIO SACCHI**

## Il cittadino non dovrebbe "fare politica"?

Quando un cittadino, un'organizzazione di cittadini esprime delle idee, dei concetti che contrastano e criticano quelle dei politici di professione o i provvedimenti del governo e del Parlamento, non viene contrastato con e nel confronto delle argomentazioni, bensì si cerca di delegittimarlo accusandolo di "far politica", come se ciò fosse prerogativa assoluta ed esclusiva di un'élite definita. Così assistiamo ad Enrico Letta del Pd che lancia "l'accusa" al magistrato Armando Spataro che come cittadino esperto di diritto e di giustizia ha criticato certe sue dichiarazioni ed idee. Assistiamo al segretario della Cisl Bonanni che accusa, in ottima compagnia di Sacconi e di Cicchitto, la Cgil d'indire uno sciopero politico, mentre invece lui "tratta", magari con "quattro amici al bar", per la manovra economica, e c'è da chiedersi se, quando era al bar, ha parlato di sport o ha "fatto politica".

# L'AVIARIA, I VACCINI E IL VIRUS DEL SOSPETTO

**UN ANNO DOPO  
IL GRANDE ALLARME**

**Cristiana Pulcinelli**  
GIORNALISTA



L'11 giugno del 2009, Margaret Chan, direttore generale dell'Oms, dichiarava in una conferenza stampa: «Il mondo è all'inizio della pandemia influenzale». L'annuncio veniva fatto dopo «aver conferito con i principali esperti di influenza, virologi e responsabili della sanità pubblica». Un anno dopo quel discorso, la rivista medica *British Medical Journal* (Bmj) mette in discussione l'affidabilità proprio di quegli esperti. In un'inchiesta condotta dalla rivista inglese insieme al *Bureau of Investigative Journalism* e pubblicata il 3 giugno scorso si sottolinea come alcuni dei consulenti dell'Oms avessero nel passato collaborato con grandi case farmaceutiche (le stesse che producono i farmaci per la pandemia influenzale) e come questo fatto non sia stato dichiarato dall'Oms. Inoltre, Chan si è avvalsa di un "comitato d'emergenza" che le ha consigliato quando dichiarare la pandemia, ma i nomi dei partecipanti a questo comitato non sono stati rivelati.

Poca trasparenza e conflitti d'interessi, quindi, dietro alla vicenda della pandemia. Gli esperti in questione rispondono sulle pagine di *Nature* rigettando le accuse: i conflitti d'interesse erano stati dichiarati, il comitato era rimasto segreto proprio per lasciare liberi i membri di decidere senza pressioni esterne, i vaccini non sono stati acquistati in seguito alla dichiarazione dell'Oms, ma già anni prima, in seguito all'allarme per la influenza aviaria.

Su tutto questo si dovrà fare chiarezza, ma per ora vorremmo sottolineare tre aspetti della vicenda:

Primo. Tradurre la giustissima richiesta del Bmj in una campagna mediatica contro l'Oms può risultare molto pericoloso: togliere credibilità all'unico organismo internazionale che si occupa di salute può avere implicazioni importanti per la salute della popolazione. Pensiamo solo a cosa potrebbe accadere nei paesi in via di sviluppo se si perdesse fiducia nelle indicazioni dell'Oms per combattere la tubercolosi. O si pensi che cosa potrebbe accadere anche in occidente se, di fronte a una pandemia più grave (come la Sars, ad esempio, che uccideva il 10% degli infettati), l'Oms non venisse presa in considerazione quando chiede misure difficili come la chiusura degli aeroporti o i cordoni sanitari.

Secondo. I problemi collegati al conflitto d'interesse si innestano su un'obiettivo difficile: la capacità di previsione. Nessuno poteva sapere come sarebbe stato il virus che stava innescando la pandemia.

Terzo. Bisognerebbe separare nettamente le responsabilità dei tecnici da quelle dei politici. L'Oms può dire ai Paesi membri che devono preparare scorte di vaccini, ma sono i politici che firmano il contratto con le case farmaceutiche. E se è un contratto che azzera i rischi d'impresa senza abbattere il guadagno con chi prendersela? ♦

# QUELLA NOTTE SUL MONT VENTOUX

**DIO  
È MORTO**

**Andrea Satta**  
MUSICISTA E SCRITTORE



Io e Sergio Staino siamo molto amici. Soprattutto abbiamo fatto la pipì insieme, sul Mont Ventoux, quello di Petrarca, quello che da zero si alza nella valle del Rodano, in Provenza. Gratta il cielo a duemila metri la sua pietra chiara, che la luna si spaventa a tanto ardire e s'ingelosisce, vedendosi imitata da una luce splendente quanto lei, nelle notti più belle. Perché il Ventoux brilla. Brilla e spaventa. Così quella notte, che s'era fatto tardi, per dormire in un letto, ci avviammo verso la sommità della montagna, per aspettare il Tour.

Sconfortati dalle ambigue battute della gendarmeria, dai "bon courage" e "a bien tot" con sghignazzo delle pattuglie di turisti, tornante su tornante, ci mettemmo la Provenza sotto i piedi. Finché ci mancò il fiato. Sarà stata l'altitudine, la stanchezza, il crollo della temperatura (che giù c'erano quaranta gradi), la paura, la cima che sembrava una lanterna, il buio laggiù in fondo, ma alla fine si dormì in macchina. Verso le tre, che il tramonto era un ricordo lontano e l'alba inimmaginabile, ci svegliammo insieme per fare la pipì. Uscimmo disorganizzati, il vento ci trasportava verso le rocce, non ci riusciva di richiudere lo sportello, ma la facemmo tutta. Però non l'abbiamo vista. Si è persa, coi suoi sali, nel cielo stellato di Provenza e forse brilla ancora. Avevamo pisciato nello spazio, siamo stati, da vivi, quello saremo un giorno: ioni e minerali. Congelato, non solo l'elettrodotto che porta la pipì verso l'esterno, ma anche il resto del corpo, nella notte ci urlavamo... «Fantastico... Bello eh? Incredibile! Ma come faranno domani i ciclisti, quassù, con questo vento! Che vento! Che vento!». Anche se per il fragore e lo sconvolgimento dell'aria a malapena le nostre frasi arrivavano come codici fiscali. Poi ci rituffammo dentro l'auto, seduti, come due assassinati di Agatha Christie. Infreddoliti, riesumammo, dal caos del bagagliaio, come un trofeo, l'unica cosa che poteva salvarci: due striscioni "No-Tav" che i compagni della Val di Susa ci avevano regalato. Con quel po' di tepore ci addormentammo, fino all'alba rosa, arrotolati dentro le bandiere. Bella la notte che puoi ricordare e l'alba del Ventoux, col suo profilo triangolare, che il teorema di Pitagora ci puoi studiare, proiettato sulla piana del Rodano, un lato lilla e uno ciclamino. ♦

